



**«La fantesca»  
ha inaugurato  
a Napoli  
il nuovo  
teatro  
dei Santella**

**Nostro servizio**  
NAPOLI — Con «La fantesca» di Gian Battista della Porta, Mario e Maria Luigi Santella hanno inaugurato a Napoli un nuovo teatro: il Teatro Studio Ausonia (TSA), che utilizza un vecchio spazio di via Foria, con mille posti, ristrutturato e restituito alla città per l'occasione. Da tempo i Santella rincorrevano questo sogno di uno spazio tutto per loro, dove fondare compagnia stabile per giunta, alla ricerca di un pubblico affezionato e fedele. Ora ce l'hanno messa tutta e il risultato si vede. Una scelta di collaboratori innanzitutto, come Toni Stefanucci, docente all'accademia di Belle Arti, che della compagnia; curerà di volta in volta l'allestimento scenografico; Stefano Marelli, per le musiche; più un gruppo di giovani attori come Silvio Orizio, o Francesco Romeo, fresco reduce dall'esperienza con Gregoretti a Benevento, o ancora Gianni Abbate, e Lello Suzo e altri.

Quindi la presenza in compagnia di un attore come Artemio Casagrande, che rompe con l'egocentrismo che negli ultimi tempi hanno mostrato i Santella nelle loro ultime produzioni. Infine, un repertorio di commedie, francesi e napoletane, il cui binomio dà il titolo al nuovo evento teatrale: «Palatino, Napoli-Parigi». È il viaggio è segnato dalle tappe di Molière e Beaumarchais, e Giacomo Merullo, maestro di Fello, e Scarpetta, e Dalla Porta per un percorso che va dal '500 ai primi del '900.

«L'esordio, dobbiamo dire, è stato particolarmente felice, ed ha segnato una svolta per un gruppo che è stato importantissimo nel panorama teatrale napoletano, ma un po' fiaccato negli ultimi tempi da messe in scena confuse e approssimative. E veniamo alla commedia di Dalla Porta, presentata qualche giorno fa e che verrà replicata per tutto il mese di ottobre.

«La fantesca», scritta nel 1592, parte di quel lungo elenco di commedie, circa ventinove, che l'eclettico autore, drammaturgo, chimico e scienziato, traeva dal repertorio plautino, e di cui ne sono rimaste soltanto 14, tutte del travestimento e dell'equivoco. Il giovane Essandro, protagonista della vicenda, si innamora di Cleria e pur di essere vicino alla sua amata, non esita a travestirsi da donna. Da qui e dall'intrigo dei servi, si dipana l'intreccio tipico che coinvolge tutti i numerosi personaggi, dal padrone Gerasto alla serva Nepita, a Panurgo, e a tutta una galleria di capitani spagnoli, avari o innamorati. Un vero e proprio bestiario, con attori che sembrano cavalli e mastini napoletani, e zanzare. La regia di Mario Santella insiste sugli elementi della commedia dell'arte, forse senza grande rigore filologico, ma tuttavia ricordando molto da vicino il Dalla Porta, le cui trame infuirono non poco sulla commedia all'improvviso. E il riferimento è confortato forse dalla scelta personale dei Santella se è vero che cardine principale della commedia fu proprio la nascita, aversata e combattuta, di una nuova laica professionalità del fare teatro. Arricchita così dai «jazzi» spesso esilaranti degli attori, da una Maria Luisa emozionatissima e brava, da tutta un'effervescenza di costumi che accentuano il fantastico della commedia questa Fantesca riscatta a pieno gli ultimi insuccessi della coppia napoletana, che riconquista così di nuovo un ruolo nella tanto acclamata «vitalità partenopea». Ottima l'interpretazione di Antonio Casagrande, che dà a Panurgo una veste ironica e distaccata, da grande comico. In particolare ricordiamo Silvio Orizio, nel ruolo di Feamattì e Speciale, Gianni Abbate nella parte della fantesca, e Lello Serao e Francesco Romeo. Una brillante partenza insomma per questo «Palatino», festeggiata per l'occasione a colpi di champagne e babà.

Luciana Libero

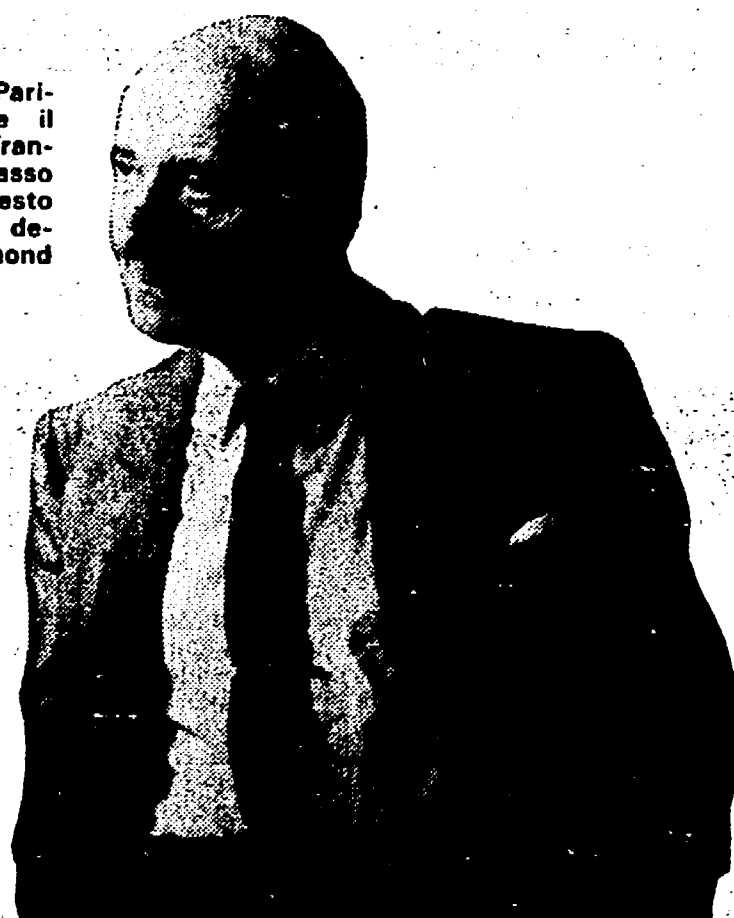


**POUVOIR  
POPULAIRE**

**Da cinquant'anni l'intellettuale francese è un personaggio della cultura politica. Nella sua «Etica delle libertà», racconta come ha fatto. Fino al '68...**

# Povero Aron, è finito il XX secolo

Scontri a Parigi durante il «maggio francese». In basso un manifesto del '68 e a destra Raymond Aron.



**T**RECENTO pagine che si leggono di seguito in una giornata come un buon romanzo: sono le memorie di mezzo secolo di Raymond Aron. Due cose negative in questa traduzione italiana (Saggi/Mondadori, settembre 1982): il titolo, *L'etica della libertà*, e la prefazione. Non si capisce perché uno deve guastarsi la felicità di portarsi a casa un libro di Aron con la tristezza di trovarci come prefazione un articolo di Ronchey. Titolo dell'opera originale era *Le spectateur engagé*, lo spettatore impegnato, che dava l'idea di un libro su un personaggio, che dagli anni Trenta in poi sceglie di essere protagonista attivo e osservatore disincantato degli avvenimenti politici, scienziato e giornalista, professore universitario e consigliere di potere. È una forma originale di autobiografia, stimolata, provocata dalle domande, dalle obiezioni, dalle contestazioni di due esponenti della generazione nata alla politica nel maggio del '68.

Raymond Aron è personaggio centrale della cultura politica contemporanea, non solo francese. Grande conservatore, liberale, stampo classico, studioso delle società industriali moderne, specialista delle relazioni internazionali, teorico e storico della guerra, cattedratico della Sorbona al Collège de France, per trent'anni editorialista di *Le Figaro*, coscienza critica delle successive forze di governo, oggi dalle colonne de *L'Express* all'opposizione contro Mitterrand. Dietro il pensiero duro di questo «uomo sensibile», i suoi due giovani intervistatori scoprono «l'intelligenza al lavoro».

Lo scetticismo aroniano è un acido corrosivo che attacca qualsiasi forma di ideologia. È particolarmente efficace quindi contro le incrostazioni di una tradizionale mentalità di sinistra. Ma di qui risale alle fonti, che sono tutte nelle astrazioni ideologiche di una generica mentalità progressista. Ne viene fuori la figura di Aron uomo estremamente solo di fronte alla storia e alle mode intellettuali, che dice quello che è difficile ascoltare. Dice: *Avere delle opinioni politiche non significa avere un'ideologia una volta per tutte, bensì prendere le decisioni giuste in circostanze che cambiano*. Oppure: *«In politica, non si può dimostrare a verità, ma è possibile cercare, a partire da quanto si*

*sa, di prendere delle decisioni ragionevoli*. La lotta infatti non è tra il bene e il male, ma tra il «preferibile» e il «detestabile»; la distinzione non vede da un lato gli «eroi» dall'altro i «cattivi», ma da una parte l'auspicabile dall'altra il possibile. Pensare la politica vuol dire pensarla a partire dalla realtà. Aron è l'intellettuale che ha scritto: «Gli intellettuali non vogliono né capire né cambiare il mondo, lo vogliono denunciare». Qui ripete: «In linea di massima, preferisco capire, analizzare, anziché impazzire contro gli avversari». E quando gli intervistatori confessano la loro difficoltà a distinguere tra ciò che Aron capisce analizzando e ciò che approva o disapprova, ecco la risposta: «Non basta capire per scusare. Si tratta di comprendere e di spiegare. Ciò non significa che non si condannino. Non mi piace sostituirmi alla coscienza universale. Lo trovo indecente». Molti fra quelli che scrivono sulla politica o si scatenano furiosamente contro i loro avversari o si fanno passare per interpreti della coscienza universale. Jean-Paul Sartre, secondo Aron, recitava simultaneamente ambedue le parti. «Sartre tra il tempo stesso la coscienza universale e il tempo

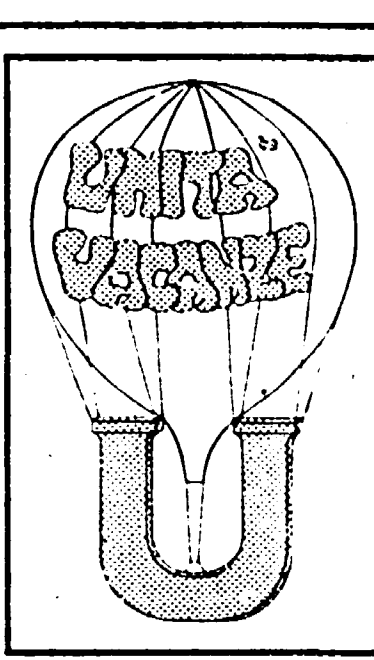
*porale che si scatena. Io non sono né l'una né l'altro*. Sarebbe un errore scambiare questo stile di pensiero con una banale ricetta pragmatica e questa lucida freddezza analitica con una indifferenza alle scelte di campo. Aron le sue scelte le ha fatte, tutte coerentemente da conservatore liberale e sempre nutrendole di sostanziosi riferimenti teorici: Machiavelli o Tocqueville, Clausewitz o Weber, Marx. «Quando ho scelto il mio itinerario intellettuale, quando ho deciso di essere contemporaneamente uno spettatore e un protagonista della storia, ho cominciato con lo studiare Marx. «Il capitale» in particolare». Questo relativismo storico, questo scetticismo politico, questo realismo antideologico, ha dunque una fonte non sospetta. Aron ritiene che le dottrine sociali del XX secolo siano

U n pensiero duro, e soprattutto un pensiero lontano, e nemico. Indubbiamente, un avversario. Ci senti dentro, subito, la presenza dell'altro campo. Ma ci senti anche la possibilità, finalmente, di un confronto civile tra grandi prospettive diverse, tra scelte politiche alternative. Ci senti dentro, infine, la crisi del punto di vista conservatore liberale. Una sorta di pensiero politico negativo: che non ha più nulla da proporre per il presente. Aron, acuto critico della sinistra, non comprende la svolta in atto della sua epoca. Aveva ragione nel '73, quando criticava nel famoso articolo *Le cercle carré*, il programma comune delle sinistre: coglieva questa parte con le mani nel sacco della sua solita pretesa di volere una cosa e contemporaneamente di volere il suo contrario, per di più inseguendo fini giusti con mezzi sbagliati. Ma davanti al grande momento degli anni Sessanta non ha saputo capire. Nell'ultima settimana del maggio '68, «sono stato gelista» dice a un certo punto. «Trovavo del tutto indegno che delle bande di ragazzini rovesciassero il governo, il regime e la Francia politica». Spunta fuori — direbbe Marx — il codino da filisteo. Si assottiglia il confine tra il conservatore e il reazionario. Non era del resto lo stesso periodo in cui De Gaulle diceva, secondo la testimonianza di Aron, «che cosa si aspetta a sparare?».

«Tutto è finito — dirà poi Aron — in seguito a un discorso di cinque minuti del generale De Gaulle». Ecco come una fredda analisi politica può non capire uno stato di tensione sociale. Gli dicono: «Nel maggio del '68 lei ha preferito lo Stato alla società». E lui: «Non c'era più società». Oggi sappiamo che finiva lì la fase acuta di uno sconvolgimento di lunga durata che attaccava la composizione stessa della società e questo era l'anticipo della lenta fine di un tempo della politica: quello che le memorie di mezzo secolo appunto ci raccontano. Non solo gli Aron e De Gaulle, ma forse anche i Giscard e i Mitterrand sono adesso il passato. E prima del futuro c'è un intermezzo, dove è prevedibile che il dubbio servirà più delle certezze e i processi verranno più dei principi. Perché il grande pensiero è morto.

Domandano - i ragazzini che hanno fatto il '68: «Pensa che le democrazie occidentali abbiano ancora qualche possibilità di rimanere il regime dominante in Europa?». Risponde lo scienziato liberale: «Oh! non ne so nulla».

Mario Tronti



## CAPODANNO in JUGOSLAVIA

NJIVICE - Isola di KRK

PARTENZA: 30 dicembre  
DURATA: 4 giorni  
ITINERARIO: Milano/Njivice/Milano  
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: L. 250.000

L'isola di KRK è la più grande isola dell'Adriatico, situata in una pittoresca posizione nelle immediate vicinanze della città di Rijeka (Fiume) è collegata alla terraferma da un ponte.

Una volta piccolo villaggio di pescatori, Njivice è oggi un attraente luogo di villeggiatura, con spiagge naturali ben curate e un mare dolce e trasparente.

Il programma prevede la partenza da Milano in mattinata; giorni a disposizione per attività individuali e visite facoltative.

Sistemazione in albergo di 1ª categoria in camere doppie con servizi. Trattamento di pensione completa. Cenone di capodanno.

### UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557 - 64.38.140  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141 - 49.51.251

Organizzazione tecnica ITALTURIST

**RAI**

# DA DOMANI DUE NOVITA'

**1** GLI SPETTACOLI DI PRIMA SERATA SU TV1 E TV2 COMINCERANNO ALLE 20,30

ATTENZIONE A NON PERDERE L'INIZIO DI FILM, TELEFILM, VARIETA', COMMEDIE, INCHIESTE...

**2** OGNI SERA TRA LE 22,15 E LE 22,45 ANDRÀ IN ONDA UNA NUOVA, SVELTA EDIZIONE DEL TG1 E TG2. POI ALTRI INTERESSANTI PROGRAMMI.

**RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA**  
più informazione, più cultura, più spettacolo



# canguro sport

Vai sicuro, compra Canguro.

**IVANO BORDON: HO SCELTO  
CANGURO SPORT  
PER IL MIO TEMPO LIBERO.**

*Ivano Bordon*

